

Mario R. Storchi

La vita di Giacomo Leopardi
attraverso il suo epistolario
integrale e ragionato
Vol. I 1798-1819

Con:

- tutte le lettere inviate e ricevute da Leopardi;
- cronologia ragionata e arricchita da estratti delle lettere;
- illustrazioni
- note esplicative nel testo

collana "Fonti e Documenti per la Storia", volume III

Copyright © 2021 Mario R. Storchi

Tutti i diritti sono riservati.

Codice ISBN: 9798598828076

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa, in qualunque forma o con qualsiasi mezzo, senza il precedente assenso scritto dell'Autore.

L'Epistolario qui riportato rispetta gli originali delle lettere scritte da Leopardi e a lui indirizzate. È stato confrontato, in particolare, con l'edizione a stampa del 1860 curata da Prospero Viani.

Abbiamo solo introdotto dei corsivi per indicare titoli di opere o di giornali ai quali si fa riferimento nelle lettere inviate o spedite, oppure citazioni da altre lingue, ciò al fine di facilitare la lettura e la comprensione del testo. Ad esempio per evitare confusione tra la parola "Biblioteca" riferita a una comune biblioteca e la stessa parola riferita, però, alla rivista *Biblioteca Italiana*.

Illustrazione in copertina:

Luigi Lolli, *Ritratto di Giacomo Leopardi a 28 anni* (disegno)

LA VITA DI GIACOMO LEOPARDI ATTRAVERSO IL SUO EPISTOLARIO

Contenuti

La collana «*Fonti e Documenti per la Storia*» 9

Cronologia dettagliata 10

1798 10
1799 11
1800 11
1803 13
1804 14
1805 14
1807 14
1808 15
1809 15
1810 16
1811 16
1812 16
1813 17
1814 17
1815 18
1816 18
1817 19
1818 23
1819 24

Epistolario 35

A Monaldo Leopardi [consegnata a mano] 36
Alla Signora Marchesa Roberti [consegnata a mano] 37
A Monaldo Leopardi [consegnata a mano] 38
A Monsieur Le Comte Monalde Leopardi [consegnata a mano] 39
A Don Paolo [Paolina] Leopardi [consegnata a mano] 40
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 41
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 43
A Monaldo Leopardi, a Macerata 45
Al Cardinale [Alessandro Mattei], a Roma 46
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 47
All'Abate Angelo Mai, a Milano 49
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 50
Al Marchese Filippo Solari, a Loreto. 51
All'Abate Angelo Mai, a Milano 53
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 54
A Giuseppe Acerbi, Direttore della Biblioteca Italiana, a Milano 55
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 57
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 58
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 60
A Mariano De Romanis [per tramite dell'abate Francesco Cancellieri] 62

MARIO. R. STORCHI

All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 63
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 65
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 66
A N. N., a Rimini 67
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 68
All'Abate Angelo Mai, a Milano 69
Al cav. Vincenzo Monti, a Milano 70
A Pietro Giordani, a Milano 71
A Pietro Giordani, a Milano 72
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 75
A Giuseppe Acerbi, Direttore della Biblioteca Italiana, a Milano 77
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 78
A Giuseppe Acerbi, Direttore della Biblioteca Italiana, a Milano 79
Al Conte Francesco Cassi, a Pesaro 81
A Pietro Giordani, a Milano 82
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 91
A Giuseppe Acerbi, Direttore della Biblioteca Italiana, a Milano 92
A Pietro Giordani, a Milano 93
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 98
All'Abate Angelo Mai, a Milano 99
Al Conte Francesco Cassi, a Pesaro 100
A Pietro Giordani, a Milano 101
A Pietro Giordani, a Piacenza 102
Agli Accademici di Scienze ed Arti di Viterbo 103
A Pietro Giordani, a Venezia 105
A Pietro Giordani, a Venezia 107
A Pietro Giordani, a Piacenza 108
All'Abate Angelo Mai, a Milano 110
A Giuseppe Acerbi, Direttore della Biblioteca Italiana, a Milano 111
A Giuseppe M. Silvestrini, a Roma 112
A Pietro Giordani, a Piacenza 113
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 115
A Pietro Giordani, a Piacenza 116
Al Conte Francesco Cassi, a Pesaro 118
A Giuseppe Acerbi, Direttore della Biblioteca Italiana, a Milano 119
A Pietro Giordani, a Piacenza 120
All'Abate Angelo Mai, a Milano 121
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 122
A Pietro Giordani, a Piacenza 124
A Pietro Giordani, a Piacenza 127
A Niccolò Capurro, a Pisa 129
A Pietro Giordani, a Milano 130
A Pietro Giordani, a Milano 132
A Pietro Giordani, a Milano 134

LA VITA DI GIACOMO LEOPARDI ATTRAVERSO IL SUO EPISTOLARIO

A Pietro Giordani, a Milano 137
A Pietro Giordani, a Milano 138
A Giuseppe M. Silvestrini, a Roma 140
All'Abate Angelo Mai, a Milano 141
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 142
A Pietro Giordani, a Milano 143
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 144
A Pietro Giordani, a Piacenza 145
A Pietro Giordani, a Vicenza 146
A Pietro Giordani, a Vicenza 147
A Giambattista Sonzogno, a Milano 148
A Pietro Giordani, a Bologna 149
A Pietro Giordani, a Bologna 150
A Pietro Giordani, a Bologna 151
A Pietro Giordani, a Bologna 152
A Giambattista Sonzogno, a Milano 153
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 154
A Pietro Giordani, a Piacenza 155
A Pietro Giordani, a Piacenza 157
A Pietro Giordani, a Piacenza 159
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 161
A Pietro Giordani, a Piacenza 162
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 163
A Pietro Giordani, a Milano 164
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 165
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 166
A Pietro Giordani, a Piacenza 167
All'Abate Francesco Cancellieri, a Roma 169
Al Conte Giulio Perticari, a Roma 170
A Giuseppe Grassi, a Torino 172
Al Ch. Sig. Cavaliere Vincenzo Monti 173
Al Ch. Sig. Cavaliere Vincenzo Monti, a Milano 175
A Pietro Giordani, a Piacenza 177
All'Abate Angelo Mai, a Milano 178
A Bartolomeo Borghesi, a Roma 179
A Pietro Giordani, a Piacenza 180
A Massimiliano Angelelli, a Bologna 183
A Filippo Schiassi, a Bologna 184
A Cesare Arici, a Brescia 185
Al Conte Giulio Perticari, a Roma 187
Al Conte Francesco Cassi, a Pesaro 189
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 190
A Pietro Giordani, a Piacenza 191
A Pietro Giordani, a Piacenza 192

- Al Conte Alessandro Calciati, a Piacenza 194
A Pietro Giordani, a Piacenza 195
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 198
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 199
A Pietro Giordani, a Vicenza 200
Al Chiar.mo Professor Giuseppe Montani, a Lodi 201
A Pietro Giordani, a Vicenza 202
Al Conte Leonardo Trissino, a Vicenza 203
Al Conte Giulio Perticari, a Roma 204
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 205
Al Chiar.mo Professor Giuseppe Montani, a Lodi 206
A M. L. [Michele Leoni], a Firenze 208
A Pietro Giordani, a Vicenza 209
A Pietro Giordani, a Vicenza 210
A Pietro Giordani, a Vicenza 211
A Pietro Giordani, a Milano 213
A Saverio Broglio d'Ajano, a Macerata 214
A Carlo Leopardi [consegnata a mano] 215
A Monaldo Leopardi [lasciata al fratello Carlo, per essere consegnata al padre] 217
A Saverio Broglio d'Ajano, a Macerata 220
A Saverio Broglio d'Ajano, a Macerata 221
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 225
Al Chiar.mo Professor Giuseppe Montani, a Varese 226
A Pietro Giordani, a Milano 227
A Venanzio Broglio d'Ajano [consegnata a mano] 228
Al Conte Leonardo Trissino, a Vicenza 230
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 231
A Pietro Giordani, a Milano 232
Al Conte Leonardo Trissino, a Vicenza 233
A Pietro Giordani, a Milano 234
A Pietro Giordani, a Milano 235
A Pietro Giordani, a Piacenza 236
A Pietro Giordani, a Piacenza 237

Appendice 238

La collana «Fonti e Documenti per la Storia»

La collana «Fonti e Documenti per la Storia» pubblica documenti di particolare rilevanza storica o letteraria nella loro versione originale.

Si tratta di fonti e documenti che sono stati utilizzati dagli studiosi per realizzare i loro lavori (testi scientifici o divulgativi, manuali scolastici, lezioni e conferenze, ecc.) ma che, inevitabilmente, sono stati presentati ai lettori o agli ascoltatori "filtrati" dalla sensibilità e dalle convinzioni degli stessi studiosi.

Di conseguenza, il lettore non viene mai in contatto con la fonte o con il documento originale, in genere presente nell'opera dello studioso sotto forma di citazioni, estratti, appendici e comunque praticamente mai in forma integrale.

Questa collana, invece, presenta le versioni originali di questi documenti per offrire la possibilità di leggerli e conoscerli senza alcun filtro storiografico o letterario.

Nello stesso tempo, trattandosi di testi scritti decenni o secoli fa, offre degli **strumenti per facilitarne la lettura**: una sintetica presentazione e delle note esplicative.

Tali strumenti, però, sono sempre **separati dal testo originale**, per consentire al lettore di scegliere se farne uso o meno e – in ogni caso – **senza intaccare l'originalità e l'integralità della fonte o del documento storico**.

La collana è curata da **Mario R. Storchi**, che ha lavorato alla Cattedra di Storia Contemporanea dell'Università di Napoli ed è Autore di numerose pubblicazioni storiche e letterarie, realizzate con diverse Case Editrici.

Cronologia dettagliata

1798

29 giugno: Giacomo Leopardi nasce a Recanati dal conte Monaldo e da Adelaide dei marchesi Antici, primogenito di dieci figli, quattro dei quali morti poco dopo la nascita, senza considerare altri due morti nel corso delle rispettive gravidanze¹. Alla fine, solo due figli (Carlo e Paolina) supereranno i 40 anni di vita.

Leopardi soffre profondamente la freddezza sentimentale della madre; a quasi 25 anni le scriverà:

Cara Mamma.

Io mi ricordo ch'Ella quasi mi proibì di scriverle, ma intanto non vorrei che pian piano, Ella si scordasse di me. Per questo timore rompo la sua proibizione e le scrivo, ma brevemente [...] la prego a volermi bene, com'è obbligata in coscienza, tanto più ch'alla fine io sono un buon ragazzo, e le voglio quel bene ch'Ella sa o dovrebbe sapere. Le bacio la mano, il che non potrei fare in Recanati. E con tutto il cuore mi protesto Suo figlio d'oro Giacomo-alias-Mucciaccio.
[lettera ad Adelaide Antici Leopardi, del 22 gennaio 1823]

Al carattere anaffettivo e complicato della madre è con tutta probabilità dedicata questa annotazione dello *Zibaldone*:

Io ho conosciuto intimamente una madre di famiglia che non era punto superstiziosa, ma saldissima ed esattissima nella credenza cristiana, e negli esercizi della religione. Questa non solamente non compiangeva quei genitori che perdevano i loro figli bambini, ma gl'invidiava intimamente e sinceramente, perché questi eran volati al paradiso senza pericoli, e avevan liberato i genitori dall'incomodo di mantenerli. Trovandosi più volte in pericolo di perdere i suoi figli nella stessa età, non pregava Dio che li facesse morire, perché la religione non lo permette, ma gioiva cordialmente; e vedendo piangere o affliggersi il marito, si rannicchiava in se stessa, e provava un vero e sensibile dispetto. Vedendo ne' malati qualche segno di morte vicina, sentiva una gioia profonda (che si sforzava di dissimulare solamente con quelli che la condannavano); e il giorno della loro morte, se accadeva, era per lei un giorno allegro ed ameno, né sapeva comprendere come il marito fosse sì poco savio da attristarsene.

[Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, pp. 353-54 nella numerazione del manoscritto originale]

1799

12 luglio: nasce il fratello Carlo Orazio, con il quale Leopardi stabilirà uno strettissimo legame:

De' molti fratelli ne ho uno con cui sono stato allevato fin da bambino (essendo minore di me di un solo anno) onde è un altro me stesso e sarà sempre insieme con voi la più cara cosa che m'abbia al mondo; e con un cuore eccellentissimo; e ingegno e studio di cui potrei dire molte cose se mi stesse bene, è il mio confidente universale, e partecipa tanto o quanto degli studi e delle letture mie.
[lettera a Pietro Giordani, del 26 settembre 1817]

In altre lettere Leopardi accenna a una specie di giuramento tra lui e il fratello Carlo (che chiama "Carluccio", mentre Carlo chiama Giacomo "Buccio"):

Tutta questa storia, della quale sarebbe inutile il pregarti a non far parola con alcuno né di casa né di fuori, te l'ho raccontata così minutamente per osservare il patto che abbiamo insieme di comunicarci tutte le cose nostre.

[lettera a Carlo Leopardi, del 23 marzo 1823]

I rapporti tra i due fratelli, però, peggioreranno negli ultimi anni di vita di Leopardi, forse per la scelta di Carlo di sposare nel 1829 la cugina Paolina Mazzagalli (dopo che era sfumato il matrimonio con un'altra cugina, della famiglia Antici) pur di andare via di casa, facendo però fallire i piani di famiglia per accasarlo ricevendo una cospicua dote che sarebbe servita per

maritare la sorella Paolina. A conferma di ciò, non possediamo lettere scritte a Carlo successivamente al 1831.

1800

6 ottobre: nasce la sorella Paolina.

Nel gennaio 1822, Paolina avrebbe dovuto sposare Pier Andrea Peroli di Sant'Angelo in Vado, a poca distanza da Urbino, vedovo con un figlio di un anno, "persona comoda, liberissima ed umana" (come scrive Leopardi a Pietro Giordani), ma il matrimonio – per il quale Leopardi aveva composto la canzone *Nelle nozze della sorella Paolina* - dopo vari rinvii, va a monte.

Dopo questo primo fallimento, Paolina scrive a Giacomo:

[...] il peggio è il non avere alcuna speranza, neppur lontana, di miglioramento; no, non vedere per fine a questo stato altro che la morte! Ebbene, venga pure questa morte, e venga anzi prestissimo, ché sempre sarà troppo tarda ai miei voti; e se mi si assicurasse di morire domani, forse dalla consolazione non ci arriverei. [...]
Insomma io sono disperata; ed alla fine, essendo certa di dover vivere sempre miseramente, termino sicuramente col farmi monaca.
[lettera di Paolina Leopardi, del 13 gennaio 1823]

Seguiranno altre ipotesi di matrimonio, tutte però naufragate.

Già a febbraio 1823, il fratello Carlo informa Giacomo Leopardi (che si trova a Roma) di un nuovo progetto di matrimonio per la sorella Paolina con Raniero Roccetti, un conoscente dello stesso Carlo:

Siccome avea per mio vicino ad una tavoletta Roccetti, prendo l'occasione di dirti che abbiamo qui da vari giorni questo giovane che tu hai veduto una volta, e che è molto amabile, geniale di fisionomia, e di talento e coltura sufficiente. Fa versi, avea visto qualcuno de' tuoi, e me ne ha detti alcuni da lui composti, che sembrano molto passabili. È venuto dunque in pensiero di dar questo giovane a Paolina che in varie occasioni l'ha visto, veduta, e le è piaciuto. Ti ricorderai forse che io l'avevo avuto in mente altre volte, ma che le informazioni della sua poca entrata me ne distolsero. Ora sembra che tanto Paolina quanto il partito superiore siano disposti a passar sopra questo punto. [...] ora si aspetta che egli dichiari in qualche modo il suo sentimento, che non sembra bene d'interpellare direttamente, trattandosi di un affare in cui egli è quello che guadagna.
[lettera di Carlo Leopardi, del 9 febbraio 1823]

Di lì a poco, anche questo progetto naufraga:

Roccetti è stato fatto interpellare, e ha detto definitivamente che egli è in trattato con un'altra; quando non andasse avanti, entrerebbe ben volentieri nel partito propostogli. Si sa chi è quest'altra: vedova, e di dote minore o al più uguale: giovane però e bella.
[lettera di Carlo Leopardi, del 6 marzo 1823]

Lo stesso Leopardi cercherà possibili mariti per la sorella Paolina, anche su sollecitazione del padre Monaldo.

Sempre nel 1823, dopo che era sfumato un altro possibile pretendente, Osvaldo Carradori, spunta l'ipotesi di un possibile matrimonio con Luigi Marini, direttore generale del catasto di Roma, vedovo cinquantenne con figli già adulti (Paolina ha allora 23 anni), che chiedeva 8.000 scudi di dote, somma giudicata comunque eccessiva da Monaldo Leopardi per le proprie condizioni finanziarie:

Il Cavalier Marini all'aspetto è un uomo d'età fra i quarantacinque e i cinquantanni; di viso non affatto giovanile, ma niente vecchio; fisionomia molto amabile e per lo più ridente; occhi vivi; colorito sanissimo; complessione forte; statura mediocre e personale proporzionato. Tutto insieme, avuto riguardo al solo fisico, è dieci volte più amabile di quel che fosse Peroli. [...] Quanto al carattere, io non saprei desiderare in lui cosa alcuna [...] Amava svisceratamente la sua moglie benché zoppa e brutta, e s'attristò della sua morte in modo che non trovava consolazione. [...] Quanto alle sue finanze, io posso dirle, che tra' suoi pari, è de' più ricchi [...] È per dare alla sua figlia (ch'è sola, e in trattativa di matrimonio) ventimila scudi di dote. Più di questo non posso dirle per ora, ma non mancherà poi modo d'informarsi meglio. So di certo che, riprendendo moglie, farà molto più caso delle qualità morali e intellettuali della persona, che della dote.

[lettera a Monaldo Leopardi, del 2 aprile 1823]

A luglio tramonta anche questo progetto matrimoniale e Marini sposa una vedova, la marchesa Barbara Clarelli.

Nell'agosto del 1823 Leopardi – stavolta sollecitato dalla madre – coinvolge anche Pietro Giordani nella ricerca di un possibile marito per Paolina:

Mia madre dice ch'io ti scriva di veder se tu potessi trovarlene uno in coteeste parti. Dubito molto che la cosa ti sia possibile, perché la dote è poca. In ogni modo, acciocché tu sappi, ti dico che la dote è di settemila scudi. Quanto alla persona, così per le parti dell'animo e della educazione, come per le esteriori, credo che ci possa aver chi se ne contenti. L'età è ventidue anni; né già ella si curerebbe di più che tanta gioventù nello sposo; né anche di troppa nobiltà.
[lettera a Pietro Giordani, del 4 agosto 1823]

Ricominciano a questo punto le trattative matrimoniali con Pier Andrea Peroli e si arriva a fissare anche una presunta data per la cerimonia, il 21

novembre del 1825, ma alla fine anche questo progetto sfumerà, principalmente per le difficoltà della famiglia Leopardi a offrire una dote in grado di convincere Peroli.

1803

19 febbraio: muore il fratello Luigi, di soli nove giorni.

1804

Febbraio: “Nella quadragesima del 1804 [Giacomo Leopardi] ebbe una forte malattia infiammatoria di petto, da cui però dopo il corso ordinario guarì. Successivamente, ancorché non mostrasse mai robustezza, in casa non è stato mai un giorno in letto” [lettera di Monaldo Leopardi ad Antonio Ranieri del 1837]

25 agosto: nasce un altro fratello, battezzato anch'egli Luigi (come quello morto nel 1803 a soli nove giorni di vita), che morirà a ventiquattro anni per una malattia polmonare. L'anno precedente la sua morte, Luigi amoreggia con una certa Carolina Fedeli e per questo motivo si allontana da casa per alcune ore di sera senza l'autorizzazione dei genitori, ma la madre scopre la cosa e quanto accade serve a comprendere il clima che si viveva in casa Leopardi:

[...] questa notte sono state scoperte le gite notturne di Luigi. Delle ciarle, che da lungo tempo vagavano per questo sempre fottuto paese, hanno messo talmente in sospetto Mamma, che si è risoluta di aspettare in piedi ad ora tarda per fare la visita alla camera di Luigi, e l'ha trovata vuota. Babbo è uscito per andarlo a sorprendere: non trovandolo sul d'avanti, perché discorre dalla parte delle mura, è ritornato. Sono allora andato io a chiamarlo, e poi.... e poi puoi figurarti l'incomoda scena. Babbo ha dato in ismania di genere pietoso, Mamma avea le convulsioni, Paolina piangeva come una disperata, noi due in ginocchio, perché anch'io son reo di non rivelazione, e di averlo guastato. [...] Questa mattina, dopo varie rappresentazioni, il perdono è stato accordato. Ora aspetto che comincino i processi, come sai ch'è l'uso.
[lettera di Carlo Leopardi, del 14 aprile 1823]

1805

28 giugno: prima confessione religiosa di Leopardi.

29 settembre: cresima di Leopardi (nell'Ottocento era frequente che questo sacramento precedesse quello della Comunione).

Gli viene praticata la vaccinazione antivaiolosa per volere del padre Monaldo.

1807

Nasce un sesto fratello, Francesco Saverio, che morirà nel 1809. Negli anni successivi nascono e muoiono poco dopo la nascita altri tre fratelli, battezzati coi nomi di Raimondo, Giuseppe e Ignazio.

Giacomo, Carlo e Paolina sono educati dall'abate Sebastiano Sanchini e dal pedagogo don Vincenzo Dotallevi. Prima del Sanchini aveva lavorato come precettore in casa Leopardi l'ex gesuita Giuseppe Torres, ma nei suoi ricordi Leopardi dà poca rilevanza a questi suoi maestri:

Precettori non ebbe se non per li primi rudimenti che apprese da pedagoghi, mantenuti espressamente in casa da suo padre. Bensì ebbe l'uso di una ricca biblioteca raccolta dal padre, uomo molto amante delle lettere.

[lettera al conte Carlo Pepoli, del 1826, nella quale Leopardi scrive alcune note biografiche necessarie per la pubblicazione di alcune sue poesie]

16 ottobre: Leopardi scrive una lettera in latino al padre (v. lettera a Monaldo Leopardi, del 16 ottobre 1807)

1808

30 gennaio: primo saggio di studi di Giacomo, Carlo e Paolina.

Comincia il periodo di “studi furiosi” di Leopardi:

MARIO. R. STORCHI

[..] dall'età di dieci anni, senz'altro aiuto che l'ignoranza di chiunque ha mai conversato meco, il contrario esempio de' miei cittadini, e la noncuranza di tutti, io mi diedi furiosamente agli studi, e in questi ho consumata la miglior parte della vita umana. Ma forse non sapete che degli studi non ho raccolto finora altro frutto che il dolore.

[...] La fortuna ha condannato la mia vita a mancare di gioventù: perché dalla fanciullezza io sono passato alla vecchiezza di salto, anzi alla decrepitezza sì del corpo come dell'animo. Non ho provato mai da che nacqui un diletto solo; la speranza alcuni anni; da molto in qua neppur questa.

[lettera a Giulio Perticari, del 30 marzo 1821]

1809

Legge Omero, traduce Orazio, scrive la sua prima poesia, il sonetto *La morte di Ettore*, seguita da altre esercitazioni in prosa e in versi.

9 aprile; prima comunione di Leopardi.

1810

Compone, fra l'altro, gli idilli *La spelonca* e *L'amicizia*, i poemetti *I Re Magi* e *Il Balaamo*, i versi sciolti *Il diluvio universale*.

6 gennaio: scrive una lettera scherzosa alla Marchesa Roberti, fingendo di essere la Befana:

Ho pensato dunque di fermarmi un momento per fare la Piscia nel vostro Portone, e poi tirare avanti il mio viaggio. Bensì vi mando certe bagattelle per cotesti figliuoli, acciocché siano buoni ma ditegli che se sentirò cattive relazioni di loro, quest'altro Anno gli porterò un po' di Merda [...] Mettete tutti questi biglietti dentro un Orinale, e mischiateli bene bene con le vostre mani.

[lettera alla Signora Marchesa Roberti, del 6 gennaio 1810]

1811

Utilizzando i libri della biblioteca di casa, impara da solo il francese, l'inglese, lo spagnolo e l'ebraico.

Prosegue gli studi filologici:

LA VITA DI GIACOMO LEOPARDI ATTRAVERSO IL SUO EPISTOLARIO

Io sono andato un pezzo in traccia della erudizione più pellegrina e recondita, e dai 13 anni ai 17 ho dato dentro a questo studio profondamente, tanto che ho scritto da sei o sette tomi non piccoli sopra cosa erudite (la qual fatica appunto è quella che mi ha rovinato).

[lettera a Pietro Giordani, del 30 maggio 1817]

Traduce l'*Ars Poetica* di Orazio.

Compone la tragedia in tre atti *La virtù indiana*, che presenta al padre con una lettera scritta in francese (v. *lettera a Monsieur Le Comte Monalde Leopardi*, del 24 dicembre 1811).

1812

Monaldo Leopardi apre al pubblico la propria biblioteca.

Giacomo Leopardi compone gli *Epigrammi* e la tragedia *Pompeo in Egitto*.

Sostiene con i fratelli il pubblico esame, presentando tesi di teologia, ontologia, morale, psicologia, fisica e scienze naturali: sono gli argomenti delle sue *Dissertazioni filosofiche* (1811-12).

20 luglio: il precettore di Leopardi, Don Sebastiano Sanchini, comunica a Monaldo Leopardi che la sua funzione di precettore di Giacomo è ormai inutile, perché l'allievo ha superato il maestro.

1813

Nasce l'ultimo fratello, Pierfrancesco, che Leopardi chiamerà a lungo "Pietruccio". Leopardi confesserà in una lettera a Pietro Giordani che in alcuni momenti di rabbia si sfogava urlandogli contro:

[...] e lasciarmi urlare a voto, come io fo qualche volta quando sono di mal umore con un mio fratelluccio che ha quindici anni meno di me.

[lettera a Pietro Giordani, del 22 dicembre 1817]

Scrive la *Storia dell'astronomia* e comincia a studiare da autodidatta la lingua greca, divenendone rapidamente così esperto da tradurre già l'anno successivo delle opere classiche.

Ottiene dal padre il permesso di leggere i libri messi all'Indice - vale a dire proibiti dalla chiesa cattolica - custoditi in un'apposita sezione della biblioteca di casa.

La sua salute e il suo stesso aspetto fisico cominciano rapidamente a peggiorare. Lo zio Carlo Antici (fratello della madre di Leopardi) scrive a questo proposito a Monaldo Leopardi:

Voi mi dite che il vostro impareggiabile Giacomo studia ora senza maestro la lingua greca, di cui spera di farsi padrone in un anno, e che in seguito vuol studiare l'ebraica. Io mi rallegro con voi, con lui, col sacerdozio cui sembra sin da ora chiamato; ma permettetemi che io vi estorni la mia apprensione per la di lui salute. Il troppo assiduo studio è stato sempre fatale alla durata della vita, e specialmente quando si incomincia, nell'adolescenza. [...]

Se i vostri figli, se Giacomo interrompesse la sua logorante applicazione coll'esercizio delle arti cavalleresche, cesserebbero i miei timori. Ma quando veggo e so che il lungo e profondo studio non è interrotto che da qualche sedentaria applicazione di cerimonie ecclesiastiche, io mi sgomento col pensiero che voi avete un figlio ed io un nipote di animo forte e di corpo gracile e poco durevole.

[lettera di Carlo Antici a Monaldo Leopardi, del 15 luglio 1813, in Giuseppe Chiarini, *Vita di Leopardi*, Firenze, Barbera Editore, 1905, p.

43]

1814

Scrive una *Dissertazione sopra l'origine e i primi progressi dell'astronomia*.

Traduce dal greco gli *Scherzi epigrammatici*; traduce e commenta la *Vita di Plotino* di Porfirio. Scrive in latino i *Commentarii de vita et scriptis rhetorum quorundam qui secundo post Christum saeculo vel primo declinante vixerunt*. Sempre in latino inizia a comporre i *Fragmenta patrum secundi saeculi*, che resteranno incompiuti.

Si accrescono i problemi fisici, compare anche una ritenzione urinaria:

Maggiore e più lunga fu alli suoi 16 ovvero 17 anni, in cui pensando e sottolizzando sull'atto dell'orinare, non lo faceva più naturalmente e indeliberatamente come facciamo tutti gli atti animali, e no ci era più modo che potesse emettere urine senza incredibili stenti. Passeggiava delle ore per distrarsi, e rubbare a se stesso qualche momento di innavvertenza, ed io medesimo procuravo di accompagnarlo e divagarlo, provando un affanno incredibile per questa sua infermità puramente mentale. Poi dopo lungo tempo passò.

[lettera di Monaldo Leopardi ad Antonio Ranieri, del 1837]

1815

Scrive il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*; *In Julium Africanum*.

Dopo la sconfitta di Murat a Tolentino, fra il maggio e il giugno, scrive *Agli Italiani. Orazione in occasione della liberazione del Piceno*.

Durante l'estate traduce gli *Idilli di Mosco* e la *Batracomiomachia*, opera pseudo-omerica che migliorerà a più riprese nel 1821, nel 1822 e nel 1826.

1816

Gennaio-aprile: scrive il *Discorso sopra la vita e le opere di M. Cornelio Frontone*.

Primavera: compone l'idillio funebre *Le rimembranze*, le due *Odae adespotae* (in greco, con traduzione latina) e l'*Inno a Nettuno*, che finge essere la traduzione di un'opera originale dell'antica Grecia, come rivelerà a Pietro Giordani:

[...] quanto io spaccio della scoperta dell'Inno, è una novella. Innamorato della poesia greca, volli fare come Michel Angelo che sotterrò il suo Cupido, e a chi dissotterrato lo credea d'antico, portò il braccio mancante.

[lettera a Pietro Giordani, del 30 maggio 1817]

30 giugno-15 luglio: pubblica sullo *Spettatore italiano e straniero* di Milano, in due puntate, la traduzione del primo libro dell'*Odissea*.

18 luglio: interviene nella polemica tra classicisti e romantici con la *Lettera ai Sigg. compilatori della Biblioteca italiana in risposta a quella di Mad. la baronessa di Stael Holstein ai medesimi*, che però non viene pubblicata.

Luglio: comincia a comporre la tragedia *Maria Antonietta*, che resterà incompiuta.

Estate: rielabora la canzonetta *La dimenticanza*, che risale forse al 1811; traduce il secondo libro dell'*Eneide* che sarà poi pubblicato nel 1817 dallo stampatore milanese *Pirotta*.

Fine agosto: incontra a Recanati l'editore milanese Antonio Fortunato Stella, invitato da Monaldo Leopardi, che intendeva scambiare alcuni volumi classici della sua biblioteca con pubblicazioni più recenti.

Novembre-dicembre: compone la cantica *Appressamento della morte*, alla quale aveva probabilmente cominciato a lavorare l'anno prima, quando una serie di sintomi fisici lo avevano convinto della possibilità di una morte prematura.